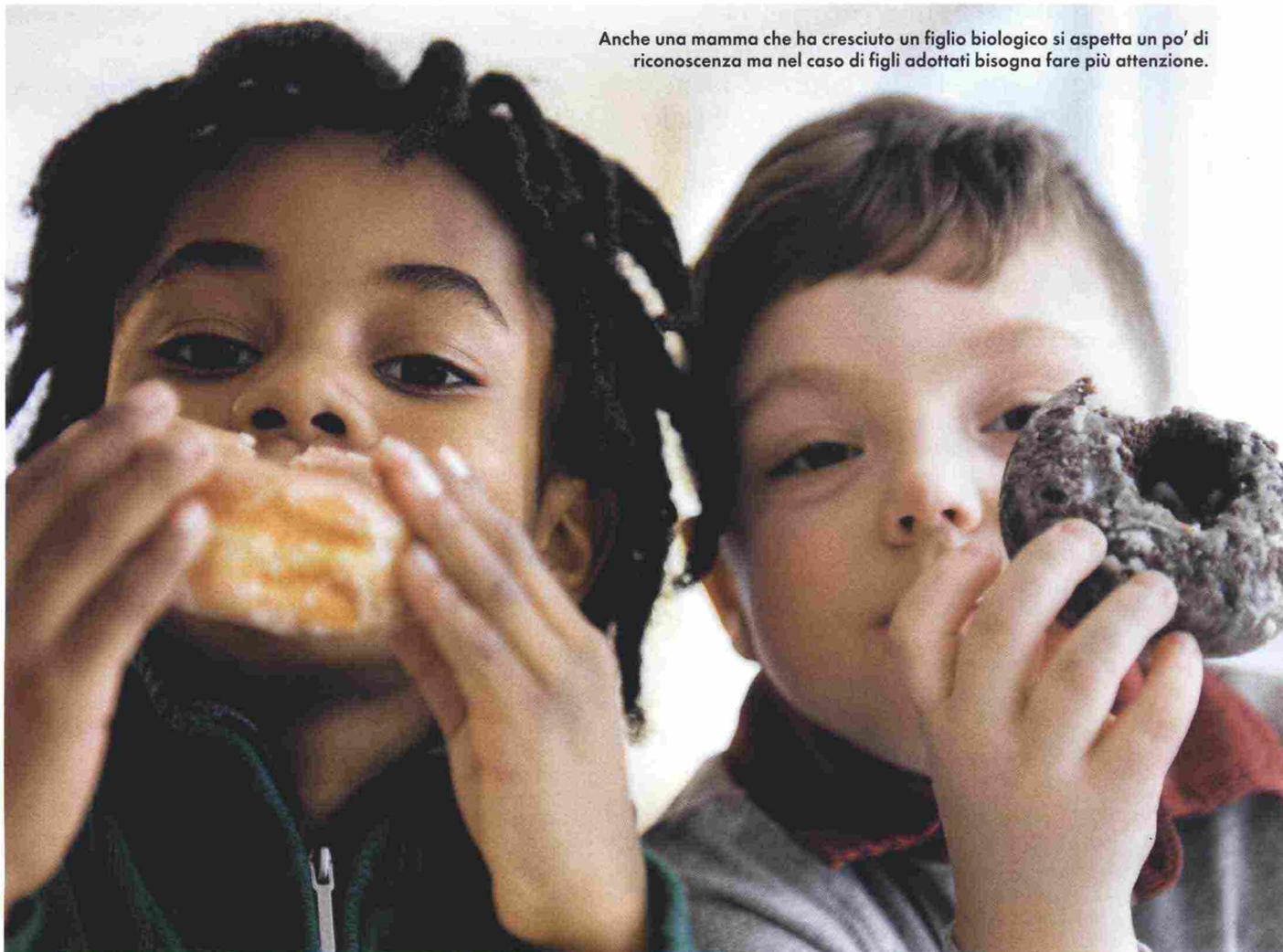


ELLE KIDS

DOSSIER

Anche una mamma che ha cresciuto un figlio biologico si aspetta un po' di riconoscenza ma nel caso di figli adottati bisogna fare più attenzione.



fratelli diversi

Una delle sfide che i *genitori adottivi* devono affrontare è fare i conti con la gratitudine del bambino che hanno “salvato”.

Il parere degli esperti e le testimonianze delle mamme.

Anche su altri temi di attualità, a scuola e in famiglia

di GILDA LYGHOUNIS - foto GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ELLE KIDS
DOSSIER"SEI UN BAMBINO
FORTUNATO..."

Marco Chistolini, psicoterapeuta, responsabile scientifico del Ciai (Centro italiano aiuti all'infanzia) e curatore con A. Andolfi e A. D'Andrea di *La famiglia adottiva fra crisi e sviluppo* (Franco Angeli editore)

A "A chi assomiglia? Ha preso i tuoi occhi azzurri, ma l'ovale di papà". È la differenza principale fra figli biologici e adottivi. Emma, accolta in famiglia a Milano dopo una permanenza di tre anni in un orfanotrofio nepalese, può far suo con il tempo il sorriso timido della mamma italiana ma avrà sempre un colore di pelle diverso. Non solo: rispetto alla sorella maggiore, figlia naturale, ha una storia precedente, fatta di traumi misti a nostalgie, che nessuno può cancellare. Se un neonato di tre mesi conserva ricordi inconsapevoli della gravidanza e dell'allattamento vissuti "altrove", figuriamoci un bambino di sei anni, età media dei piccoli adottati in Italia. Insomma, il legame fra i genitori adottivi e i loro figli va costruito a poco a poco. Vale anche per i figli biologici, certo, ma la sfida dell'adozione sono le domande che ogni piccolo venuto da lontano si pone: "Come erano la mamma e il papà da cui sono nato? Perché non mi hanno tenuto?". Bisogna rispondere in modo sincero, perché la regola numero uno di un'adozione riuscita è la trasparenza del rapporto: è necessario dire subito al piccolo che è stato adottato. E rispondere agli inevitabili quesiti in base alle informazioni che si hanno sulla famiglia naturale e in modo adatto all'età. Si potrà dire: "La tua mamma viveva in una situazione difficile, nessuno le ha insegnato ad amare un bambino, sai? Noi l'abbiamo imparato dalle nostre mamme, quando ci cullavano perché avevamo paura del buio. Cose che noi stiamo facendo con te, perché ti vogliamo bene". Ma anche se tutto procede bene, c'è una nuova sfida da affrontare: la gratitudine, sia quella che i genitori si aspettano, sia quella che il bambino "salvato" da un orfanotrofio prova per l'uomo e la donna che l'hanno "scelto" e portato al sicuro. Una gratitudine che esiste anche nelle famiglie biologiche: dopo aver cresciuto con sacrifici un figlio anche una madre biologica si aspetta un po' di riconoscenza ma nel caso dei figli adottati occorre fare attenzione

▶ a non porre troppo l'accento su questa aspettativa, perché rischia di inquinare il legame. Questi bambini possono sentirsi dire: "Che fortuna hai avuto! Nel tuo Paese c'è la guerra". E i genitori: "Bravi! Avete sottratto un bambino alla fame". Parole che possono appesantire il clima, soprattutto quando ci sarà da affrontare l'adolescenza. Meglio puntare sul concetto di scambio: "Tu ci hai permesso di diventare genitori e noi ti abbiamo dato tutto il nostro amore". Oppure: "Tu ci hai permesso di completare la famiglia". Non bisogna esitare a farsi aiutare. Di fronte a ogni momento di crisi, i genitori adottivi non devono vacillare ma essere in grado di affermare con certezza: "Certo che sono la tua mamma". E pensare sempre che il piccolo adottato deve fare i conti con la sua storia. Mai confondere passato e presente con timore. Prima che succeda, farsi aiutare. ☺

TESTIMONIANZE

MARIANNA
insegnante, mamma
di Roberto, 16 anni,
e di Lucio, 14

«Ho sempre sognato di adottare un bambino e di averne uno naturale. Per fortuna mio marito ha condiviso il mio progetto. Appena sposati, 26 anni io e 28 lui, abbiamo subito avviato le pratiche per l'adozione, in Colombia. Essendo giovani non abbiamo dovuto attendere moltissimo: così siamo andati a prendere dopo due anni di trafilare Roberto, che aveva solo un anno e mezzo. Amore a prima vista. Per incanto, come spesso succede, al ritorno a casa mi sono ritrovata incinta di Lucio. La nostra famiglia era completa. Purtroppo, tre anni fa, abbiamo divorziato e Roberto ha sofferto moltissimo: si è sentito "sfortunato due volte", abbandonato dai genitori naturali e poi costretto a rivivere l'"abbandono" del papà adottivo, che se ne è

andato a vivere con un'altra donna ed è poco presente. Dà la colpa del fallimento della nostra coppia a sé stesso. O all'eterna "sfortuna" che lo perseguita. Sto cercando di farlo aiutare da uno psicologo, ma rispetto all'altro nostro figlio è davvero più disperato. Non mi aspettavo gratitudine per averlo "salvato", ma neppure che dimenticasse tutta la serenità e l'affetto che abbiamo condiviso per anni».

MANUELA
medico, mamma di tre
bambine adottate

«Le abbiamo portate a casa a distanza di tre anni una dall'altra, dopo che io avevo compiuto i 40 anni e il verdetto di sterilità gravava su me e mio marito. Ma, aiutate da specialisti in adozioni, che ci assistono tuttora, non abbiamo vissuto tutto questo come un ripiego,

I numeri
in Italia

Nel 2017 sono stati 1439 i minori adottati da coppie italiane tramite l'adozione internazionale. 1168 le famiglie coinvolte: ogni coppia in media ha accolto 1,2 minori, spesso fratelli. Nel 2016, le coppie erano state 1548, per 1872 minori. Questo -35 per cento è dovuto all'aumento del ricorso alla fecondazione assistita ma anche alla crisi economica. Per quanto riguarda le adozioni nazionali manca a tutt'oggi una banca dati precisa. Gran parte dei minori adottabili trova una famiglia in tempi relativamente brevi: ogni anno si registrano mediamente oltre 90 decreti di adozione ogni 100 dichiarazioni di adottabilità. Resta però una percentuale di minorenni che non vengono adottati, perché grandi e/o con disabilità accertata.

2017
LE ADOZIONI
IN ITALIA
HANNO
REGISTRATO UN
-35%

altrimenti non avremmo adottato tre bambine... La prima aveva sei anni quando è venuta a casa nostra, la seconda nove e la terza sette. Con loro, abbiamo conosciuto un altro mondo. Ora tutti gli anni andiamo in Nepal, siamo tornati nell'orfanotrofio dove le abbiamo abbracciate la prima volta. E non ci stanchiamo mai di mostrare loro, in tutti i modi, quanto siamo grati per la felicità che ci hanno donato».